

EDITORIALE

È da quando vado percorrendo con letture domestiche la serie pregressa di “Insula”, con particolare attenzione al retroterra storico delle sue vicende editoriali, che noto la capacità di aggiornamento e di adeguamento della nostra rivista alle più diverse stagioni sociali che l’hanno vista nascere e crescere. Ho trovato poi una conferma a questa mia sensazione nella presentazione al XVII fascicolo del dicembre 1987 firmata dall’allora direttore Mario Mirabelli Roberti che affermava: “Un proverbio popolare diffuso anche in territorio cremasco sentenza categorico che: ad ogni lustro si cambia gusto; “Insula” non ha voluto sottrarsi alla regola”. Non credo di peccare di presunzione se affermo che anche questo numero dell’annuale periodico nasce sotto gli auspici di una successione indicativa di eventi: il cambio non facile della direzione e della redazione, il progetto Negri di fattibilità per la ristrutturazione del Museo civico, l’impegno dell’Amministrazione comunale di trasformare il Centro Culturale S. Agostino in “Cittadella della Cultura”.

Per quanto riguarda il primo motivo e i suoi riflessi sul pubblico è scontato che ogni nostra lettura porti visibile nel suo tessuto formale l’impronta dell’editore, nel testo il codice linguistico dell’autore, nelle finalità l’orientamento culturale dei promotori. Da parte nostra possiamo assicurare i lettori che, oltre al contributo stimolante di una eredità illu-

stre, il nostro lavoro si è avvalso della competente consulenza del personale addetto al museo, del munifico sostegno dell'Ente finanziatore, della collaborazione qualificata della tipografia editrice, senza dimenticare l'impagabile impegno "gratuito" degli autori e dei suggerimenti di cittadini generosi e intelligenti.

C'è stato, in secondo luogo, il richiamo ad uno studio storico – antropologico delle nostre tradizioni, proveniente dal progetto di fattibilità che si propone di dare un significato unitario ed etico all'insieme dei percorsi culturali presenti nel museo civico. Tale aggiornamento sulle posizioni degli attuali studi etnografici in campo nazionale ed europeo, non ci propone tanto un ritorno a obsolete forme di vita quanto l'impegno a capire l'alfabeto e la sintassi con cui un mondo di relazioni scriveva le sue pagine in una società a bassa produzione di merci ma ad alta partecipazione comunitaria.

Ci sembra infine che meriti una menzione particolare un'altra novità: la decisione dell'Amministrazione comunale di potenziare il ruolo del Centro Culturale S. Agostino come sede di attività creative non riducibile ad un "insula felice" un po' "Amarcord" e un po' "Albero degli zoccoli", come certe nostalgie folcloriche vorrebbero farci credere. Di fronte ad una iniziativa destinata ad andare ben oltre "l'ordinaria amministrazione" e gli scopi pratici del consenso politico ci risulta giusto sostenere, mediante l'apporto di contributi scientifici, una linea di progresso, intesa a promuovere la funzione pedagogica del Museo, di cui "Insula" è l'organo di rassegna e di documentazione.

Ed è a partire da queste motivazioni che vorremmo far emergere dai vari settori del nostro lavoro "una personalità di testata" che, senza rinunciare alle conquiste accumulate nel tempo, si rilancia in avanti nella convinzione di assolvere al difficile ma interessante compito di indagare la ricchezza spirituale dell'"homo cremense" affidata alle raccolte delle testimonianze del passato, alle riflessioni attuali sui documenti di storia patria, al compito di conservare il patrimonio dei beni culturali per le generazioni del futuro.

Perciò le innovazioni formali e di contenuto che i nostri lettori potranno rilevare in questo numero della rivista rappresentano da un lato lo

sforzo di stare al passo con una comunicazione sempre più aggiornata ed esigente e dall'altro segnalano come le pur interessanti osservazioni umanistiche di storici eclettici di un tempo sono da convogliare oggi in specifiche metodologie di ricerca, proprie di una ben distinta scienza dell'uomo: l'Antropologia culturale.

In particolare vorrei indicare ai lettori tre specifiche aree di cambiamento.

La scelta del tema monografico è stata fatta in conformità con quanto viene attuato oggi nelle analoghe pubblicazioni periodiche del settore etnografico, in quanto si richiama l'attenzione su un argomento peculiare e nello stesso tempo lo si approfondisce con riflessioni, dibattiti e confronti. Tale impostazione potrebbe apparentemente sembrare un procedimento che riduce gli spazi della libera ricerca; in realtà è la sola in grado di evitare che l'impronta genetica della nostra identità finisca per scomparire, vittima di una colpevole superficialità scientifica.

L'integralità della ricerca antropologica riferita allo studio della nostra cultura significa che ogni suo elemento non va mai considerato a se stante ma come parte di un tutto organico. Ciò rende consigliabile l'affido del lavoro ad un gruppo di studiosi specializzati per materia, il cui contributo, debitamente coordinato da una direzione unitaria, può indubbiamente portare a risultati più vasti e profondi. In particolare si dovranno prendere in considerazione tutti i percorsi che costituiscono l'attuale struttura espositiva del Museo civico, così da evitare una eccessiva polarizzazione del piano d'opera intorno ad argomenti di Storia civile o di Storia dell'Arte a scapito di scienze sorelle o affini quali l'archeologia, la musica, la cultura materiale.

La presenza di inediti elementi paratestuali quali le modifiche grafiche di copertina e i titoli delle distinte sezioni nell'indice, permettono al lavoro redazionale un'ordinata selezione dei materiali raccolti e orientano i lettori verso una giusta valutazione della natura dei testi. Altro è infatti il carattere teorico di un contributo scientifico rispetto a quello più letterario di uno studio o di un saggio. Perciò anche queste indicazioni non rappresentano un dato dal significato neutro, ma sono parte integrante di un apparato didattico. Purtroppo la nostra rivista

nella sua pluriennale esistenza non solo ha segnalato una improvvida pausa editoriale, ma non ha trovato una articolazione definitiva di indice tale da porre un ordine qualificante tra i contributi proposti.

Quanto a noi (direzione e redazione), pur nella consapevolezza di essere esposti alla precarietà di una sperimentazione difficile, sentiamo l'entusiasmo di un compito di ricerca che in pratica è la trasposizione sulle pagine di "Insula Fulcheria" di quelle "emozioni da museo" che le persone a tutti i livelli di cultura sanno di trovare alla base di ogni vera conoscenza.

Per me, in particolare, è difficile rinunciare ad una fatica tanto interessante e coinvolgente perché confortata dal pensiero che la nostra rivista abbia prima o poi la collaborazione di tutti i cremaschi e la possibilità di interpretare le aspirazioni di ogni concittadino.

Marco Lunghi